

veniva dalla rivoluzione; non ancora trentenne aveva avuto parte importante nella rivoluzione siciliana del 1848, poi emigrato aveva passato una vita dura di stenti; seguace ardente delle idee di Mazzini, era stato sfrattato dal Piemonte, poi dalla Francia; riparato a Londra presso Mazzini aveva seguito il suo consiglio di disinteressarsi della guerra del 1859. Ma quando, dopo Villafranca, aveva visto tutta l'Italia in fermento, Crispi aveva sentito la nostalgia dell'azione, era tornato nascostamente nell'isola natia a prepararvi la rivoluzione, poi recatosi a Genova aveva scritto una delle pagine più belle della sua vita determinando Garibaldi alla partenza da Quarto; durante la spedizione era stato il segretario di Garibaldi, indi il suo ministro organizzatore a Palermo ed a Napoli. Dopo la morte di Cavour era andato man mano staccandosi dal partito mazziniano, ma era rimasto fra gli elementi più accentuati della Sinistra. Quando questa arrivò al potere, Depretis incaricato dal Re per la formazione del Ministero non lo scelse a collega per non avere un padrone; chiamò invece al suo fianco come ministro dell'interno l'eminente patriota Giovanni Nicotera e fece nominare Crispi Presidente della Camera.

Per crearsi una maggioranza sicura il ministero Depretis indisse le elezioni generali, e queste dimostrarono la grande fiducia del paese nel nuovo indirizzo: la rappresentanza della Destra non arrivò nemmeno a un centinaio di deputati. Il ministero procedette assai lentamente nelle sue innovazioni con grande disillusione delle masse popolari, che si erano lusingate di vedere immediati e felici cambiamenti; il Nicotera poi coi suoi provvedimenti un po' impetuosi e violenti provocò confusione e malcontento nella amministrazione a lui affidata, cosicchè il Depretis se ne liberò presto, e per rafforzarsi lo sostituì col Crispi (dicembre 1877).

Era appena stata risolta questa crisi ministeriale, quando il re Vittorio Emanuele II si ammalò di polmonite, e in pochi giorni fu rapito all'affetto degli Italiani; egli morì in Roma il 9 gennaio 1878 in età di soli 58 anni; era giustamente considerato come l'incarnazione del valore e dell'onore della patria. Il nuovo re, Umberto, fece subito due grandi affermazioni di italianità: decise che la salma di Vittorio Emanuele II, invece di essere portata a Superga tra le antiche tombe dei Reali di Savoia, venisse sepolta